

Marina Bressan
(Gradisca, GO)

L'esperienza futurista di Theodor Däubler a Firenze

Abstract

Theodor Däubler spent a long period in Florence. His participation in the Futurist evenings is a recurrent theme in his letters to his friend Arthur Moeller van der Bruck, in which he also expresses his views on Marinetti, his admiration for the poet Italo Tavolato and for Aldo Palazzeschi (whose poems he later translated) and his recurring thoughts about Trieste. Däubler left Florence in 1914. His departure from Italy certainly represented a gradual (or maybe abrupt) detachment from this Futurist experience, a reality which he had lived and shared but never entirely embraced.

«Ai sudici tavoli di marmo del caffè Reininghaus sedeva l'incarnazione corpulenta, maestosa dello spirito luminoso di Däubler: se ne stava là quella figura traboccante di despota esotico in incognito quasi in agguato, al riparo delle persecuzioni e dei dispiaceri dell'esistenza, un onnisciente e nullatenente, nella sua tana piena della tristezza della vita», scrisse Ernst Barlach, ricordando nel *Selbsterzählten Leben*¹ il periodo fiorentino.

Era il 1909. Däubler frequentava il caffè “Giubbe Rosse” e viveva in assoluta povertà. C'era con lui l'amico Moeller van den Bruck conosciuto nel 1903 a Parigi. Aveva appena ultimato la sua opera gigantesca di 30.000 versi, *Das Nordlicht* che lo aveva impegnato per dodici anni e che ora l'amico revisionava prima di darla alle stampe.

«Era preoccupato e i dubbi accrescevano il suo panico già cronico», avrebbe ricordato Ernst Barlach che nel poeta «ohne Schule und Schulung» aveva visto la persona caratterialmente più vicina a lui: «Keiner von meinen

¹ E. BARLACH, *Das Dichterische Werk in drei Bänden, hrsg. von Friedrich Droß, Bd. 2. Die Prosa I*, München 1958, p. 56.

Bekannten (außer Däubler, und der ist geborener Bohémien) lebt annähernd so unförmlich und stillos wie ich»². La stima reciproca è grande³.

In quel corpo immenso e trasandato si celava un temperamento shakespeariano, una forza creativa, un anelito di compimento che scuoteva uomini della terra giuliana come quel Carlo Michelstaedter per il quale l'uomo è solo nel deserto e deve creare tutto da sé, «crear se stesso per avere il valore individuale» e «far di se stesso fiamma», essere compiuto, essere al contempo anelito e compimento.

La sua barba di patriarca, il suo sguardo mite e penetrante, la vigorosa modulazione della sua voce che sfogava l'intimo entusiasmo in una solenne enfasi melodica, in un torrenziale verbalismo orgiastico trascinava le persone che non badavano ai suoi abiti sdruciti, alle scarpe rotte. Profeta di se stesso conduceva una vita errabonda, straniero sulla terra, ma appartenente alla terra tutta e al mare, a quel mare di Trieste, sua città natale. La luce solare che vi si riverberava lo aveva ammaliato sin da fanciullo diventando per lui la fiamma, il faro da seguire e da ricercare in ogni essere vivente che brama di ritornare a far parte dell'Uno. Däubler restò sempre legato all'Italia, «al Paese natio» come scrisse ad un amico triestino nel febbraio 1920:

Io penso molto a Trieste, al suo buon popolo, aperto ed entusiasta, che mi fece aspirare alla libertà, che mi fece amare l'Italia sopra ogni cosa altra. Ed ora sono italiano anch'io. Quando potrò profittare del mio passaporto? Visto lo stato disastroso delle finanze germaniche, mi vedo per ora impossibilitato di recarmi lì dove il mio cuore, e bellissimi ricordi d'infanzia mi chiamano. Non sono ahimè poeta d'Italia, ma tuttavia un figlio fedele un cittadino redento. Sì, anch'io, amo l'Italia, Trieste oltre ogni dire, e tutti lo sanno anche qui. L'hanno capito durante la guerra. Ma ora amo anche il mio destino di poeta tedesco. La povera Germania non è più la terra ritorsa (!) ad ogni sentimento umano nel nostro senso, si è risvegliata e noi poeti speriamo nell'avvenire. Ma l'Italia resta il mio paese natio, e sento l'ora non troppo lontana di rivederla. Se non fosse che un sogno, un dolce inganno? Mi saluti Trieste, il mare, le colline del suo lontano figlio.⁴

² E. BARLAC, *Die Briefe in zwei Bänden, hrsg. von Friedrich Droß. Die Briefe I. 1888-1924*, München, 1968, p. 308.

³ Il 3 dicembre 1917 al terzo salone delle arti Cassirer, il «bohémien nato» tenne un breve discorso sull'amico intitolato *Ernst Barlach als Dramatiker*; Barlach, affascinato dalla figura trasandata e vissuta del poeta lo ritrarrà spesso in numerosi studi e nel 1912 lascerà un ritratto letterario del poeta nel *Diario Däubler*.

⁴ Lettera di Däubler ad un amico triestino datata Berlino 24 febbraio 1920 conservata nell'Archivio de Tuoni, Trieste.

Figlio di protestanti tedeschi trasferitisi a Trieste, porto della Monarchia austriaca, «posto di transizione geografica, storica, di cultura e di commercio, cioè di lotta, dove ogni cosa è duplice o triplice»⁵ Theodor Däubler⁶ cresce bilingue, ma isolato: desideroso di capire il mondo trova le sue risposte in un cattolicesimo personale, in un suo mondo, in un sistema autonomo di pensiero. Due insegnanti privati lo avviano allo studio: Martino Mareowitz, di origine polacca per la letteratura italiana che gli fa conoscere Dante e Manzoni e l'istriano Umberto Gerin con cui legge l'*Iliade* e scopre il pensiero di Mazzini, Gioberti e l'irredentismo.

La sua inquietudine, che solo in parte sembra placarsi con l'inizio del *Nordlicht*, e lo spinge ad una vita errabonda scandita da tappe in Italia, in Francia, in Grecia, in Oriente, in Egitto, in Germania, lo avvicina ai grandi Triestini, unici a comprendere interamente la portata di Friedrich Nietzsche e degli altri pensatori e lontani dalle banalizzazioni del primo D'Annunzio. Scipio Slataper, Giani e Carlo Stuparich, Alberto Spaini e poi ancora Italo Tavolato, Augusto Hermet, Ruggero Timeus fanno conoscere all'Italia la questione irredentista: il Futurismo con la serata al Politeama Rossetti (12 gennaio 1910) promossa da Marinetti fa presa sui giovani intellettuali che nei confronti del nuovo programma assumono tuttavia una posizione critica. Manifestano il loro entusiasmo per lo svecchiamento, anche se talvolta il moralismo contraddistingue la posizione scettica e malevola di fronte alle tendenze più innovative da parte di alcuni: è il caso di Slataper che dopo l'articolo «Ai giovani intelligenti d'Italia», pubblicato sulla «Voce» il 26 agosto 1909, esce l'anno seguente con «Il Futurismo» (31 marzo 1910). La sua diffidenza sul «nuovo che avanza» stride con la curiosità di Italo Tavolato che in Theodor Däubler, sciattone compagno di strada e in Palazzeschi scopre amici fidati.

La rivista fiorentina «La Voce», fondata nel 1908 da Giuseppe Prezzolini diventa dunque il punto di incontro-scontro dei giovani giuliani; l'università fiorentina – in particolare la facoltà di filosofia – è la «naturale» prosecuzione degli studi liceali di triestini e goriziani che vi giungono «ancora imberbi e barbari» – secondo una definizione di Ara e Magris. Si lasciano condizionare dal clima fiorentino, in cui il violento appello lanciato da Parigi e rimbalzato sui tavolini del caffè «Giubbe Rosse» è accolto con gioia per il

⁵ S. SLATAPER, *Scritti politici*, Milano 1954, p. 134.

⁶ Däubler nacque a Trieste nel 1876, si diplomò alla scuola superiore di Fiume; nel 1898 si trasferì con la famiglia a Vienna. Nello stesso anno scoprì il suo interesse per l'Italia in un viaggio a Napoli insieme alla famiglia.

programma che propone, ma ampiamente criticato per le modalità di attuazione: Papini si dichiara più entusiasta di Soffici che manifesta il suo scetticismo per le «secentisterie appena mascherate dalla meccanica» e per l'atteggiamento da «clowns tragici che voglion far paura ai placidi spettatori di una matinée politeamica»⁷.

Papini, «futurista ante litteram» già da allora tentato di aderire al Futurismo, vuole conoscere personalmente Palazzeschi, l'unico futurista che in quel periodo risiede a Firenze, di cui diviene ben presto amico.

Stroncatura di Soffici sulla prima mostra di pittura futurista a Milano, spedizione «punitiva» dei milanesi a Firenze, botte da orbi, poi graduale rappacificazione e reciproca comprensione: futurismo e vocianesimo sono infatti due forme giovanili ed impetuose che vogliono fare del nuovo, abbattere il vecchio pesante edificio della cultura borghese che soffoca il libero divenire dell'arte. Da quel momento il gruppo fiorentino aderisce al Futurismo. La terza sala del caffè "Giubbe Rosse" si trasforma nella «fucina di sogni e di passioni», dove fiorisce, lotta e dilaga la rivoluzione futurista.



Giovanni Papini

«Sono seduto al Caffè Reimingham (!), protagonista del romanzo *Giubbe Rosse*. Io dovrei essere l'eroe comico. Si maligna sulla mia grande debolezza fisica e sulle mie terribili depressioni», scriveva Däubler a Moeller van den Bruck⁸. il 5 settembre 1911. Lo scrittore e poeta triestino era un habitué del

⁷ G. PAPINI, *Passato remoto*, Firenze 1948, p. 193-197.

⁸ Arthur Moeller van der Bruck aveva recensito il poema di Däubler sul giornale berlinese «Der Tag» (24 marzo 1909). Il carteggio tra i due amici si trova presso la Sächsichen

locale, buon conoscente del gruppo dei vociani, ed amico di Giovanni Papini che si prodigava ad aiutare l'amico, facendolo conoscere in Italia per la sua opera *Das Nordlicht* pubblicata a Monaco nel 1910: sulla rivista "L'Anima" appena fondata con Amendola, usciva infatti la recensione di Pietro Marucchi.

La frequentazione di Däubler con il gruppo fiorentino si intensifica negli anni 1913-1914. È di nuovo a Firenze nel dicembre 1913. Nel frattempo sono accadute delle novità: il 1° gennaio è uscito il primo numero di "Lacerba" di Giovanni Papini che si avvale della collaborazione di Ardengo Soffici, Italo Tavolato e Aldo Palazzeschi: deciso passaggio dal livore antifuturista⁹, stemperato successivamente dall'evidente penetrazione del Futurismo in Germania¹⁰ fino all'alleanza e adesione al Futurismo.

L'altro avvenimento è l'apertura il 30 novembre 1913 della mostra dei Futuristi. Il giorno seguente Däubler scrive a Arthur Moeller van den Bruck, che nel suo libro *Die italienische Schönheit* (1913)¹¹ aveva espresso la speranza che l'Italia potesse trovare una nuova via per l'arte, le sue impressioni:

La mostra è complessivamente bella – Severini tuttavia non è dei migliori. La sua modista è tisica. Il migliore è Carrà, segue Soffici. Marinetti è qui.– Papini sta scrivendo un libro antidemocratico: Porca Italia.–

Altri eventi si profilavano all'orizzonte: il caffè "Giubbe Rosse" era in fibrillazione. Nel vasto stanzone retrostante dalle nudi pareti bianche e dal pavimento di grezzo legname, in una luce opaca che avvolgeva l'ambiente in una penombra malinconica fremevano i preparativi per la "Serata Futurista" che avrebbe avuto luogo il 12 dicembre al Teatro Verdi.

«Proprio nei giorni della preparazione» – ricorda il Viviani – «le "Giubbe Rosse" furono letteralmente assediate di curiosi che con il naso appiccicato ai vetri appannati (i più fortunati in prima fila) spiavano ogni nostra mossa

Landesbibliothek-Staats-und Universitätsbibliothek Dresden, Mscr. Dresd. App. 276. Le 175 lettere risalgono agli anni 1905, 1907-1915, 1919 e 1925. In queste note sono state prese in considerazione solo quelle attinenti al Futurismo.

⁹ Italo Tavolato si scaglia contro la rivista «Der Sturm» per aver sostenuto il Futurismo in *Dalle riviste tedesche*, in *Bollettino Bibliografico* allegato a «La Voce» IV, 23 6 giugno 1912.

¹⁰ I. TAVOLATO, *Riviste tedesche II*, in *Bollettino Bibliografico* allegato a «La Voce» V, 5, 30 gennaio 1913.

¹¹ Il volume è dedicato a «Theodor Däubler, dem Dichter des Mittelmeeres». Nel 1911 Moeller van den Bruck aveva scritto un saggio dal titolo *Zu Däublers Nordlicht* pubblicato in «Der Brenner», 1 (1911), 20, p. 594-598; seguirà un secondo *Theodor Däubler und die Idee des Nordlichts*, nella rivista «Deutsche Rundschau», 47 (1921), 4, p. 20-34.

quasi che stessimo confezionando delle bombe o fossimo dei pericolosi congiurati. Certo però che nessuno di quei curiosi sfaccendati, croce e disperazione costante di tutti i camerieri delle “Giubbe Rosse” e più ancora del compitissimo Sor’Andrea, brillava affatto per coraggio e disinvoltura; quando uscivamo in gruppo dal Caffè ci allontanavamo alla svelta e cheti in tutte le direzioni come i ragazzi presi in flagrante a rubar l’uva»¹².

La serata ebbe luogo e fu un putiferio. Chi si attiene al solo resoconto scritto il 18 dicembre 1918, in cui i fatti sono filtrati dalla distanza del tempo, non può pienamente capire i sentimenti contraddittori che allora scuotevano l’animo di Däubler. Nel testo pubblicato *Im Kampf um die moderne Kunst* il poeta precisa quanto segue:

Il Futurismo è molto importante per l’Italia. In questo contributo su alcuni avvenimenti riguardanti l’emergere dell’arte più recente non posso tralasciare alcune pagine sul Futurismo, anche perché per circa un anno fui molto vicino a questo movimento. Ma futurista non lo sono mai stato.

Primo non potevo esserlo per ragioni morali: il programma dei futuristi mi piace in diversi punti, io stesso sentivo in me elementi futuristi.

Secondo, il Futurismo è una questione puramente italiana. Ventisei membri: scrittori, pittori, scultori, musicisti formavano, prima dello scoppio della guerra, il gruppo. Erano tutti, tranne la poetessa francese Valentine de Saint-Point, italiani. Lo stesso Guillaume Apollinaire, molto più vicino di me al movimento, non vi apparteneva. Tuttavia, sia io che Apollinaire eravamo le due persone, che senza farvi parte, eravamo molto uniti per amicizia ai futuristi.

[...]

Era stato affittato il teatro Verdi di Firenze, che può ospitare migliaia di persone. Recandoci nel grande palco degli amici futuristi, che poteva contenere 10 persone (ma alla fine ce n’erano 30), una mezz’ora prima dello spettacolo, udimmo nei corridoi urla, grida e rumori di clacson. Quando vi entrammo, il manifesto con la scritta “Futuristi” che scendeva davanti al nostro palco venne bersagliato con castagne e fagioli. Alla nostra scritta, si rispose, dapprima con diverse strisce che scendevano da parapetti, poi alcune con la scritta “Passatisti”. Finalmente, con notevole ritardo Marinetti (ritardava appositamente, forse perché con “Futurismo” il pubblico associava immediatamente ciò che il futuro gli avrebbe da lì a poco riservato), diede avvio al sabba.

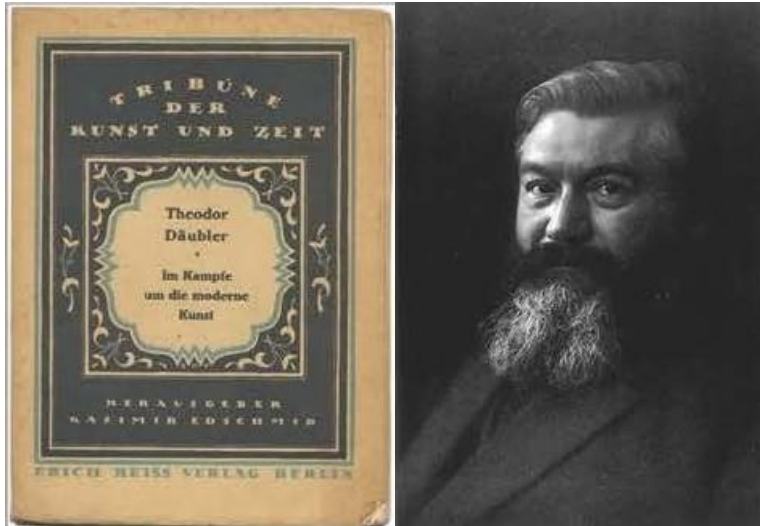
¹² A. Viviani, *Giubbe Rosse*, Firenze 1983, S. 65.

Marinetti, Papini Carrà, Boccioni, Soffici, un amico dei futuristi di Napoli e l'editore di un foglio umoristico romano, che non apparteneva al gruppo e che solo a Firenze era comparso, apparvero sull'immenso palcoscenico. Insieme alla raffica di fagioli e castagne si accumularono pezzi di patate, maccheroni scotti, pomodori, mele marce. Il primo ad essere colpito fu Marinetti, e la sua guancia si gonfiò; Soffici venne violentemente colpito da patate sulla gamba sinistra e da allora camminò zoppicando. Gli altri rimasero integri. Doveva iniziare Carrà. Si udirono soltanto le prime parole. Sosteneva una piccolezza: la pena capitale per critici non autorizzati. Citò due signori: Diego d'Angeli e Ugo Ojetti: dovevano essere immediatamente giustiziati in Piazza Santa Croce. Il baccano diventò spaventoso: le scorte di verdure erano inesauribili ... Carrà si prese un uovo marcio sulla testa: oscillò, per tutta la sera rimase fuori combattimento. Per secondo toccava al futurista Giovanni Papini, un fiorentino. Qualche tempo prima, a Roma aveva scatenato furore con la sua declamazione al teatro Costanzi, che altro non era se non un malvagio «insulto contro Roma». I palchi erano occupati da romani che erano venuti appositamente a Firenze, per puntare il mirino su Papini. Nella sua città natale si concesse un "insulto contro Firenze": Fiorentini, figli di lacché, voi vivete della vergognosa industria del forestiero!»

Pronunciate queste parole, orde irrupero sul palco. A stento gli assalitori vennero respinti dai seguaci dei futuristi che gridavano loro con enfasi "Mummie!". Papini rimase in piedi nonostante la raffica di proiettili, ma non poté proseguire. Perfino le lampadine ancora scottanti vennero svitate dal pubblico che strepitava selvaggiamente e scaraventate sui recitanti, dal momento che i sacchi di patate, di verdura e frutta stavano per esaurirsi. Un intervento della polizia sarebbe stato impossibile: la stessa avrebbe avuto paura. Papini non venne colpito. Incredibile! Alla fine si ritirò, senza essere stato capito. Avanzò sulla scena allora Marinetti: voleva leggere passi dal suo poema *L'aeroplano del Papa*: Non ebbe possibilità alcuna: nel teatro risuonò il grido "Evviva la Gioconda!". Dapprima non riuscimmo a capire che cosa intendessero. Nel Politeama Nazionale andava in scena la Gioconda di d'Annunzio. Doveva essere una dimostrazione di essere dannunziani? Alla fine si venne a sapere che la Gioconda di Leonardo da Vinci era stata trovata in un piccolo hotel vicino alla stazione, proprio a Firenze. Il chiasso divenne talmente assordante, che il già malridotto Marinetti, continuamente oggetto di bersagli, non riuscì a spicciar parola, che nessuno comunque sarebbe stato in grado di capire. Poi si lasciò il teatro. Un principe romano in abito

da sera, uscendo, venne colpito da un formaggio marroncino di castagne riempito di polvere puzzolente. Uno spettacolo veramente grottesco!

Mentre scendevamo le scale ci avvisarono di ciò che succedeva in strada. A nessuno importava nulla. Tutti uscirono all'aperto: sia i feriti sia quelli che l'avevano scampata bella! Davanti al teatro accadde esattamente il contrario di ciò che ci aspettava: il pubblico accolse con manifestazioni gioiose i futuristi, accompagnando Carrà, Soffici e Marinetti alla più vicina farmacia, dove vennero fasciati e medicati. Per tutta la serata il pubblico sostò davanti ai caffè, dove si pensava si fossero ritirati i futuristi, omaggiandoli con ovazioni se individuati. Marinetti pretese più volte con brevi discorsi il boicottaggio dell'hotel, in cui compariva l'espressione vecchio "passatista" con l'ava "Monna Lisa".



Theodor Däubler

La descrizione della serata appare tuttavia più edulcorata dal ricordo, rispetto a quanto affermato nella lettera all'amico Moeller van den Bruck il 16 dicembre 1913.

Innanzitutto sono scettico nei confronti di mediocri rivoluzionari. Il genio porta il nuovo, l'inusuale, non esprime solo una sorta di talento [...] non abbiamo bisogno di culture chauviniste. Così andrà a finire il Futurismo nonostante ci sia del positivo. La letteratura lo ucciderà. L'artista deve essere come il popolo, illetterato e istintivo. Razionalizzare le passioni ma non escluderle. Il popolo è grande e giudice se non

è indirizzato a una letteratura socialista o nazionalista è plebaglia. E il letterato gli sta alla pari.

Serata futurista: 6000 fiorentini hanno impedito a 8 comparse letterarie di aprir bocca. E il popolo aveva ragione, immoralità, chauvinismo, passatismo sono espressioni di decadentismo letterario. L'italiano è troppo semplice per queste espressioni, anche l'americano, che si basa su slogan, robaccia. La serata è stata un completo fallimento. Per 3 ore i giovani hanno resistito al bombardamento di patate, di castagne e di maccheroni. Solo quando è iniziato il lancio di lampadine hanno cercato di scansarle. Un boato si impadronì del teatro quando giunse la notizia che era stata ritrovata Firenze la Monna Lisa. Le acclamazioni di giubilo dei passatisti erano indescrivibili. L'ombra di Leonardo aveva completamente oscurato i futuristi. Il Futurismo è morto con tutto quello che aveva di buono. La serata è stata grande: la vincitrice è stata la Gioconda ed io ero presente!

Amico mio, per estorcere un segreto alla natura si deve essere consapevoli del passato e competere con il futuro. Da nessun slogan è risultata qualcosa. C'è solo un presente che come unica possibilità assomma a sé ogni tempo. Il mio libro sul Futurismo non lo scriverò.

A Däubler era stato commissionato dal gallerista Alfred Flechtheim un libro sul movimento italiano. Ma il poeta stava attraversando un periodo di crisi. «Sto di nuovo male», «Non riesco a venirne fuori». La sua presa di posizione nei confronti del Futurismo non era tuttavia così radicale come voleva far credere. Alcuni giorni dopo confidava all'amico:

Mi sto consumando tra disperazione e sfiducia nei confronti della realtà. Le tue argomentazioni sul Futurismo sono più esatte delle mie ... Affermo che non voglio far guerra all'Austria, anche perché Marinetti, come mi risulta, l'ha già fatta. L'Austria soccombe, ma in compenso riceve un premio: il Papa che gli italiani hanno lasciato cadere da un aeroplano. Ora scriverò il libro sul Futurismo che verrà pubblicato da Flechtheim [...] Non sono futurista, perché ero qui prima dei futuristi e prima ancora del fattaccio aereo. L'uomo deve «volare» senza alcun legame col passato. In me ci sono elementi futuristi. Per quanto riguarda l'Irredentismo, non dipende dall'Italia, ma dall'Austria. L'Italia è in questo caso la parte sofferente. [...] L'Irredentismo si è evoluto in maniera imperialistica. Nessun futurista pensa a Garibaldi. L'Austria costringe gli italiani a far continuamente riaffiorare nell'Imperialismo l'Irredentismo. L'Italia ha del resto, come è noto, rifiutato il territorio a favore dell'Albania. Marinetti cerca di attirarmi a sé, io vicino a lui potrei avere un ruolo determinante, anche politicamente. Tenterei, se sapessi scrivere in italiano, ma non mi viene spontaneo

scrivere in quella lingua. I tedeschi mi respingono e mi offendono, ma la lingua ce l'ho dentro di me.

Con i lacerbiani Däubler parlava anche dell'Irredenta. Italo Tavolato e la sognante figura di Carlo Stuparich, che contrariamente al fratello credeva ai poeti vagabondi, erano i suoi interlocutori preferiti.

Nel gennaio 1914 il poeta è di nuovo a Firenze, attirato dalla cultura degli amici toscani, anche se nella lettera del 17 gennaio 1914 confida all'amico Moeller van den Bruck:

Ciò che ha talento e mi trattiene non è futurista. Papini mi assomiglia: siamo noi due i più scettici. Marinetti è il contrario di Papini. Tu e Marinetti siete gli unici che credete. La mia vita e la mia costante presenza ti hanno influenzato più del milionario Marinetti che vive tra giovani e con successo [...]

L'avvicinamento di Däubler al Futurismo avviene tramite il gruppo fiorentino.

«Viviamo all'insegna di Firenze [...] Attualmente Firenze è il centro spirituale», scrive all'amico il 20 gennaio 1914. Interessante è l'espressione «Al momento trionfa Nietzsche. Ed io ne sono felice».

Däubler è dello stesso avviso dell'amico che considera i futuristi seguaci del filosofo tedesco?

E ancora: «Tutti sono nietzschiani, solo i triestini sono weinigeriani, dal momento che Weininger non è stato ancora tradotto. [...] Tavolato è stato assolto per le sue idee weinigeriane».

Puntuale riferimento alla posizione privilegiata di Trieste che coglie prima di altre realtà le nuove tendenze letterarie, austriache e slave. Trieste non solo avamposto della letteratura di impronta psicoanalitica (Svevo, Saba), ma avamposto di riflessione filosofica, essendo stata l'area giuliana la prima a scoprire Friedrich Nietzsche. Ed ora Otto Weininger, il cui pansessualismo filtrato dall'amoralismo di Kraus porta il giovane Tavolato all'esperienza lacerbiana. Däubler lo ammira, creatura forgiata in parte da Papini; del giovane triestino che si qualificava come massimo protagonista del filone immoralistico e scandalistico lacerbiano, imprimendo alla strategia filo-futurista della rivista il sigillo di intellettuale krausiano senza accettare tuttavia il radicalismo delle istanze futuriste, stimava la sua posizione autonoma nei confronti del Futurismo.

Tavolato è libero e famoso. Gli ho regalato una fazzoletto rosso da annodare al collo perché possa risaltare nel gruppo. E si è fatto fare la caricatura proprio così! Adesso sono completamente fiorentino: Severini è pisano e Puzzoloni senese, ambedue fanatici; il mio Palazzeschi,

Papini, Soffici ed io siamo fiorentini. Ogni due settimane compaiono riviste antifuturiste: me le vado a prendere e le porto ai nostri tavoli: le pagine vengono immediatamente cestinate. Sono il più amato futurista, quanto invece Marinetti è il più malvisto. Nella notte di San Silvestro i futuristi sono stati assaliti per strada, ma io sono stato risparmiato, anzi protetto, perché non mi accadesse nulla di male!

Ciò che Tavolato scriveva contro “La Voce”, viene ripreso da Däubler nella lettera del 28. 1. 1914. Pretesto è una lunga disquisizione sulla *Die italienische Schönheit* di Moeller van den Bruck.

“La Voce” ci è perfino ostile: noi siamo avanguardisti, futuristi, concretisti, se vuoi anarchici + nazionalisti, antidemocratici, immoralisti: “La Voce” è filonazionalista, moralista, democratica, guarda a Hegel e Croce.

Nella stessa lettera il poeta affermava che i suoi componimenti per *Hymne an Italien* «erano puro Futurismo».

Diventerò ancora più libero. Il passo è enorme e deve essere compiuto. E solo qui deve essere compiuto. Perché Firenze è oggi all'avanguardia [...] Fino a quando sarò qui non potrò dubitare di me dal momento che uomini importanti mi rispettano, mi capiscono e mi incoraggiano e soprattutto credono in me, sebbene io sia molto più vecchio di loro e sconosciuto e deriso [...]

Dovrei rubare il Futurismo per portarlo in Germania. Ma anche allora sarà identificabile con Milano, Parigi e Genova, non con Berlino e Amburgo. Bisognerà dunque aspettare che arrivi un poeta che porti ciò che io avrei potuto e dovuto portare. Non si può estorcere da me tutto questo.

Punto fermo della sua vita errabonda e disordinata era il gruppo fiorentino, che non riusciva a evitare a Däubler frequenti stati depressivi. Nello stanzone spoglio in una casa al terzo piano di Via Verdi, la cui mobilia anonima incuteva solo malinconia, il poeta si riteneva un semifallito, cosciente che il suo abbigliamento trasandato non era dovuto a un atteggiamento snobistico ma spontanea inevitabile conseguenza del suo misero vivere. Pensieri di morte lo attanagliavano di frequente. La connessione con Trieste era inevitabile, con «la città dei suicidi», dell'«amarissimo mare», della «melanconia» che caratterizzava molti triestini, come quell'Augusto Hermet che si sentì immediatamente attratto da quel poeta dalla giacca ridotta male e dai calzoni sfilacciati.

Nella lettera del 21 febbraio 1914 Däubler comunica all'amico il titolo del suo nuovo libro: *Der Neue Standpunkt* e lo informa che sta traducendo

l'opera di Palazzeschi *L'incendiario*, che sarebbe uscita con il titolo *Der Mordbrenner*. Palazzeschi era il suo futurista preferito, non Marinetti per il quale nutriva forti perplessità.

Marinetti ha un partito, un karma ed è infinitamente più grande di me. Come un viennese ebbe a dire: Däubler è venuto meno nei confronti della nazione. Questa è la sua colpa, altrettanto quanto quella di essere io uno squattrinato. Oggi bisogna avere denaro se si vuole creare qualcosa. [...] Ho capito che devo scendere a compromessi ...



Aldo Palazzeschi

Compromessi senza ridursi a diventare un clown come Marinetti, ma autoconsapevole di essere invece l'autore delle mistiche luci interiori, ammirato dai giovani che lo consideravano esponente attivo delle più audaci correnti d'avanguardia.

«Theodor Däubler Futurist»? È la domanda che Däubler pone all'amico nella lettera spedita da Firenze il 9 marzo 1914. Il libro in questione è *Der Mordbrenner, eine Gedichtsammlung* di Palazzeschi, la cui poesia *Rio Bo* tradotta in tedesco chiude la lettera.

Däubler era indeciso se pubblicare la traduzione come futurista o meno anche se nel tempo sarebbe senz'altro accaduto dal momento che credeva nella validità del libro e nell'amicizia verso Palazzeschi. «La splendida raccolta di poesie» non uscì mai; nel Goethe-und Schiller Archiv di Weimar si conserva il manoscritto con il titolo provvisorio di *Literaturschmaus*¹³.

¹³ Molte poesie di Palazzeschi tradotte da Däubler furono pubblicate da Walden nella rivista «Der Sturm» e da Pfemfert in «Die Aktion».

Il saggio su Picasso è finalmente pubblicato: Däubler informa l'amico nell'ultima lettera spedita da Firenze il 23 marzo 1914¹⁴. È prevista la pubblicazione dello stesso lavoro in traduzione italiana su un prossimo numero di "Lacerba"¹⁵. Anche *L'Incendiario* di Palazzeschi è stato ultimato.

Däubler sperimentava una nuova notorietà che lo avvicinava ai giovani, desiderosi di fare la sua conoscenza. Una notorietà che però non aveva una ricaduta finanziaria. Il suo impegno con il gruppo dei futuristi non era venuto meno, anzi: fu proprio lui assieme a Italo Tavolato e Augusto Hermet a gestire la serata futurista a Prato, mentre gli altri erano a Parigi.

Da lì a poco Däubler lasciò Firenze. L'allontanarsi dall'Italia, da Firenze, dal gruppo di amici significò il graduale (o brusco?) distacco da una realtà, quella futurista, vissuta e condivisa con Papini, Soffici, Tavolato, Stuparich, Hermet, ma nel suo intimo mai pienamente condivisa.



¹⁴ Pubblicato per la prima volta datato «Forte dei Marmi, Nov.1913» sulla rivista «Die Neue Kunst»1. (1913-1914) 1. Vol., p. 231-241.

¹⁵ Il saggio venne pubblicato sul n.9 (1° maggio 1914), probabilmente nella traduzione di Italo Tavolato.